

VENERDÌ
17
DICEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Forse raggiunto l'accordo sul prezzo del petrolio

Si profila un accordo fra i paesi esportatori di petrolio (OPEC) riuniti nel Qatar per decidere l'entità dell'aumento del greggio. Dopo le ormai rituali contrapposizioni, esplose nel primo giorno di riunione, fra lo schieramento moderato che fa capo all'Arabia Saudita e quello radicale guidato da Iraq e Iran, si sta delineando una convergenza fra tutti i ministri petroliferi per un aumento «moderato» del prezzo del greggio. Secondo le indiscrezioni trapelate, e riportate dalle agenzie di stampa, la percentuale di aumento sarà fra l'otto e il dodici per cento, che è esattamente quanto in questi ultimi mesi veniva previsto dalla maggioranza degli osservatori.

Le minacce del ministro saudita Yamani, che in apertura della conferenza ha ricordato il peso economico dell'Arabia Saudita, massimo paese esportatore oltre che detentore del 25 per cento delle riserve mondiali di greggio, non volevano significare la possibilità di una spaccatura dell'OPEC, ma, molto più realisticamente, rappresentavano un avvertimento preventivo e autorevole agli altri «partners» petroliferi ad agire con moderazione e responsabilità. L'impressione che se ne ricava, nonostante il rilievo economico e politi-

co che la questione petrolifera ha ormai assunto nell'equilibrio dei rapporti internazionali, è quella molto casalinga della contrattazione al mercato, nella quale sia chi gioca al rialzo sia chi, invece, fa il ribassista, sa già in anticipo a quale livello verrà raggiunta la mediazione. Infatti i paesi industrializzati, sono già da lungo tempo consapevoli che il prezzo del petrolio è una variabile economica che, anche se parzialmente è ormai legata all'andamento dell'inflazione internazionale, così come gli Stati produttori sanno che il limite dell'incremento del prezzo del petrolio è condizionato dalla congiuntura economica internazionale.

All'interno di questo quadro, poi, ognuno fa la sua parte, nel senso che ciascun paese cerca di strappare il massimo possibile, ma rispettando, comunque, le regole del «gioco». Questo non significa che le differenze e i contrasti politici ed economici fra i paesi industrializzati e i paesi produttori, e allo stesso interno dei paesi produttori, sfumano in un equivoco «gioco delle parti», ma al contrario che, proprio su un tema complesso come il petrolio, si intrecciano interessi contraddittori, che rendono poco decifrabili gli

(Continua a pag. 4)

Con la continuità e il consolidamento delle azioni di lotta si manifesta con sempre più evidenza la volontà dei lavoratori statali di gestirsi in modo autonomo gli obiettivi e le forme di lotta nella vertenza in corso e di porre sul piatto delle trattative decisivi (continua a pag. 4)

RINVIATO AL 21 IL PROCESSO PANZIERI

ROMA, 16 — Seconda udienza stamani del processo contro il compagno Panzieri.

Per primo è stato interrogato il fascista D'Addio, quello che aveva aggredito un anno fa il compagno Loiacono, attualmente latitante Lollo. Come è noto Loiacono, attualmente latitante, è coimputato con Fabrizio Panzieri. E' stata rientrata una eccezione della difesa che richiedeva che D'Addio fosse interrogato solo in qualità di imputato, visto che è accusato di rissa e lesioni proprio per quell'episodio di un anno fa.

Il tentativo del PM che tra l'altro si è distinto come suggeritore di risposte ai testi, volto a utilizzare D'Addio come testimone a carico, ha trovato in questa occasione un appoggio da parte della corte.

Approfittando di una formulazione equivoca usata da Varisco, il PM è intervenuto sostenendo che il testimone non aveva detto

proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciaron molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

Chi era Martino Zicchitella

C'è una vita prima della morte

La miseria cieca dei ghetti e delle carceri, la scoperta della lotta collettiva, il ripiegamento della sconfitta e dell'isolamento, la scelta disperata del terrorismo

Martino Zicchitella era uno dei compagni più generosi, più coraggiosi di una generazione di avanguardie del movimento dei detenuti che mai abbiano prodotto. Il moto assurdo, ma prevedibile in cui è morto, come sono morti e dopo che sono morti tanti militanti dei NAP, deve farci tornare a riflettere sulla loro esperienza, che per tanta parte e per un lungo tratto di strada, prima che ci dividessimo è stata anche una esperienza nostra. O per lo meno una esperienza che noi abbiamo cercato di capire, di cui ci siamo fatti carico, e del cui esito disperato e fallimentare portiamo anche noi una parte di responsabilità politica.

Martino Zicchitella era di Torino, figlio di genitori emigrati, pregiudicato e «malavitoso» fin da giovane; il carcere lo aveva conosciuto pressoché ininterrottamente da 15 anni. La sua non è stata la «vita balorda di un uomo sbagliato» come titolano compiacenti per la sua morte e ipocritamente in cordoglio per quella della sua vittima, i giornali borghesi, ma quella di un emarginato, di un uomo che nella divisione sociale del lavoro, la società del capitale aveva assegnato prima al ruolo di criminale perché fosse di giustificazione al gigantesco apparato di repressione della «giustizia» e dello stato borghese, poi al ruolo di detenuto, perché fosse di monito a coloro che pagano tutti i giorni con otto, dieci ore di sfruttamento bestiale in fabbrica il «privilegio» di non andare in galera e di non essere un «criminale».

In carcere si era «politizzato» attraverso il contatto con l'ondata di studenti e di operai arrestati nel '68 e nel '69. La sua vita di carcerato, con i suoi orari, la sua violenza quotidiana, i continui trasferimenti, non era e non poteva cambiare molto. I carceri li aveva girati tutti: Torino, Volterra, Porto Azzurro, Noto, Viterbo, Lecce, ecc. Ma era cambiato radicalmente lui, a partire dalla riflessione e dallo studio su se stesso e sugli altri detenuti; a partire dalla partecipazione alle lotte, alle rivolte, al lavoro di organizzazione dei detenuti di cui ci sono molte testimonianze nella corrispondenza avviata con i compagni «esterni».

Pregiudicato e operaio da noi, negro in America — scriveva nel '71 da Porto Azzurro in una lettera pubblicata da «Liberare Tutti» — non sono che forme di preconcetti razziali del capitalismo, dei padroni che ci trattano come servi della gleba, quei padroni che vivono senza sapere che vuol dire un'esistenza squalida, nella miseria, senza sapere cosa significhi desiderare pane e mortadella, di non aver avuto da bambino il piacere di possedere un giocattolo costoso, a volte il calore e l'affetto di una famiglia, del focolare. L'orfano-trofeo, il corrispondente, il carcere, ecco sfornato il pregiudicato. Ed ora?... marcisa in una patria galera... rieducarlo ora, macché, carne da macello, taluni gridano pena di morte, altri no!, fatevi vivere, fatevi vegetare, l'organizzato industria della giustizia deve avere la sua materia prima. Polizia, carabinieri, parte di una florida industria che produce... pregiudicati, e criminali, il carcere è l'università ove si laurea, la scuola per delinquere, il giovane che vi è rinchiuso oggi per un furtarello, sarà il rapinatore o l'assassino di domani, non importa, l'industria non deve fallire. Le carceri magazzini di carne umana sono zeppi, si raggiunge ormai, in ogni stabilimento penale o giudiziario, la saturazione, uno sull'altro come animali, l'esempio più classico dei tre compagni arsi vivi a San Vittore in una angusta cella, dico tre persone... tre giovani vite troncate nel fiore dell'età per una assurda cognizione carceraria, per il sadismo edilizio che costringe tre giovani a stare rinchiusi in due metri quadrati di spazio.

Della sua politicizzazione nelle carceri ci ha parlato lui stesso in questa lettera:

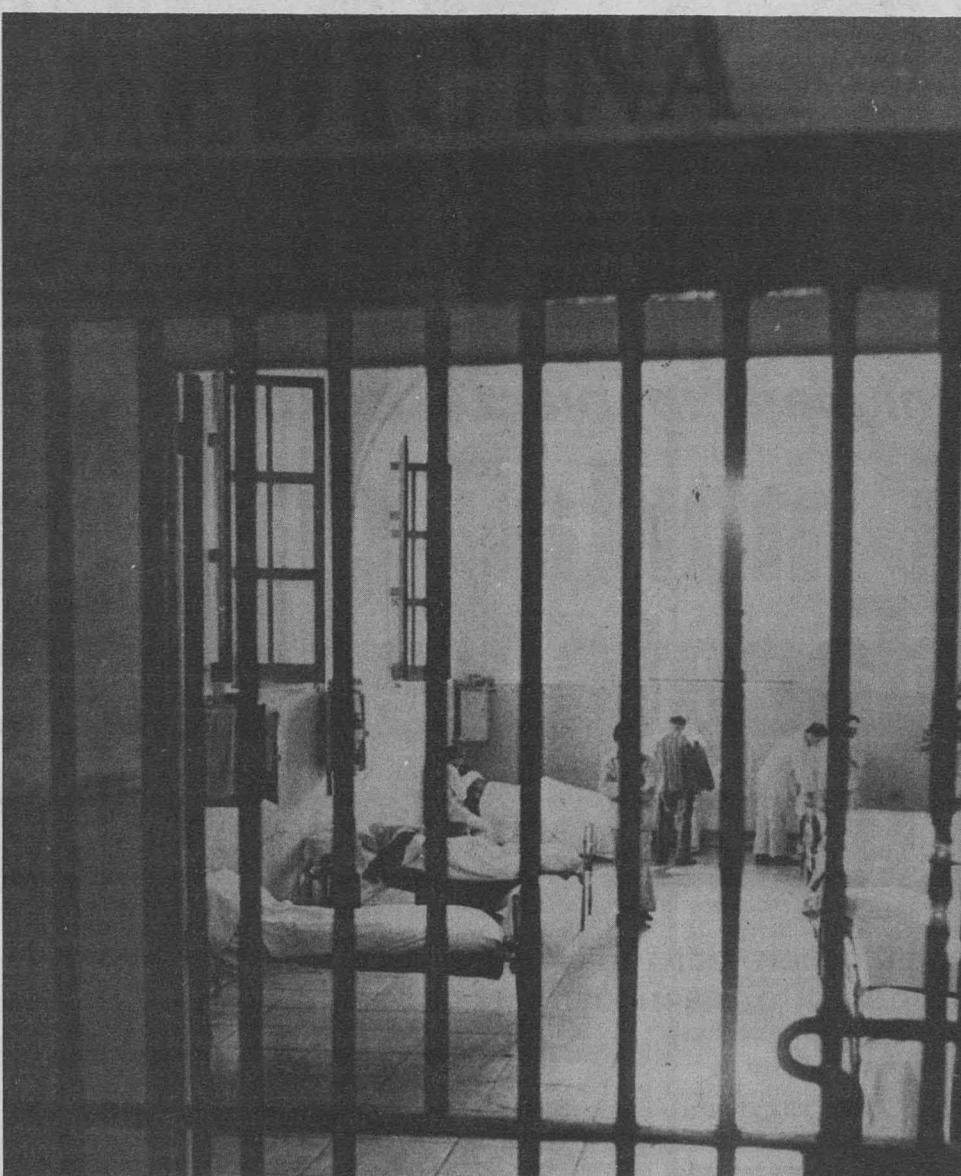
«Con loro — i compagni di Lotta Continua — ho vissuto momenti di vera fratellanza, fummo commensali, discutemmo sulle occupazioni delle fabbriche, delle università, la FIAT, Palazzo Campana. Su queste basi cappigliali nell'estate del '68 una rivolta passiva. Un sit-in alla Bertrand Russel a protesta e a richiesta che si facesse di più per i detenuti, che si riformassero i codici, che si varasse l'ordinamento carcerario, fu prelevato di peso, attaccato dalla Stampa

Allora c'è stato il punto di svolta: il movimento di massa è stato sconfitto; i contatti con il mondo esterno, la corrispondenza con i compagni «esterni», tra cui sempre più numerosi quei detenuti che avevano ottenuto la libertà, sono stati resi sempre più esigui, fino ad interrompersi; tra le avanguardie del movimento le difficoltà crescenti del lavoro di massa ha provocato un ripiegamento su se stessi, dal quale sono nati un aristocratico autoisolamento, la scelta del terrorismo, i NAP.

Va detto con forza che il movimento di massa non è stato battuto dalla repressione, ma dall'isolamento politico. Il PCI, che fino ad allora si era barcamenato tra un ambiguo appoggio alle ragioni dei detenuti e la puntuale condanna dei loro «eccessi», sceglie la strada del «perbenismo» borghese, di una vergognosa rinascita.

«Con loro — i compagni di Lotta Continua — ho vissuto momenti di vera fratellanza, fummo commensali, discutemmo sulle occupazioni delle fabbriche, delle università, la FIAT, Palazzo Campana.

Su queste basi cappigliali nell'estate del '68 una rivolta passiva. Un sit-in alla Bertrand Russel a protesta e a richiesta che si facesse di più per i detenuti, che si riformassero i codici, che si varasse l'ordinamento carcerario, fu prelevato di peso, attaccato dalla Stampa



per il mio gesto e trasferito in casa di rigore. Ancora una volta dovettero subire la repressione da parte della polizia e voluta dai capitalisti.

Così come parlava del suo lavoro quotidiano di avanguardia del movimento dei detenuti in una lettera del '71 sembra da Porto Azzurro:

«Questa sera ho parlato con i compagni, spesso li convoco a cena, e ci intrattengono con lunghe discussioni, gli argomenti sono quelli più attuali, in questi giorni c'è la notizia di Attica, che ci ha rattristato moltissimo, avvenimenti a catena, prima la triste fine di Jackson, poi quella di tutti quei compagni trucidati, con barbarie che ha del mostruoso.

La civiltà capitalista, la civiltà reclamizzata, la civiltà ove il clero fa sfoggio di teorie che inducono al perdono e alla carità, altro non è che una civiltà ove le barbarie si alternano e si susseguono con un ritmo ed una spietatezza impressionante. Quale essere più vile di colui che uccide un inerme? Ad Attica c'erano degli uomini esasperati, degli uomini che col loro bagaglio di sofferenza, volevano ritornare ad essere uomini liberi, per poter essere utili ad una nuova forma di comunità, per essere di aiuto ad altri compagni che combattono e si dibattono, tra i tentacoli della piovra capitalista.

Sono stati trucidati perché reclamavano i loro diritti, perché si rifiutavano di accettare il sistema col quale erano barbaramente trattati, frustrati nel loro io, ridotti a dei numeri, spogliati della loro dignità di uomini, privati dei loro affetti più cari.

E' una riflessione di una presa di coscienza in cui l'analisi sociale è il programma comunista si intrecciano direttamente all'esperienza vissuta.

«Ho vissuto i momenti di terribili che hanno vissuto i compagni di Attica, perché potevo comprendere il loro dramma, alle Nuove di Torino ho evitato per miracolo le raffiche di mitra, sparate dalle mura di cinta, l'odore dei gas è ancora nelle mie narici, la visione di alcuni compagni feriti, due seriamente. Solo feriti per fortuna, a Torino. Ad Attica invece si muore, tutto è finito in un bagno di sangue, una strage assurda, degna di un dittatore pazzo, degna di un essere spietato come lo può solamente essere Rockefeller, ed il responsabile degli istituti di pena americani di quello stato. Non potremo mai dimenticare dunque il gesto di quegli uomini così coraggiosi, così uniti nella loro protesta, così degni di essere definiti dei veri compagni, dei veri rivoluzionari, dei veri eroi. La maggior parte erano negri, affiliati al movimento delle Pantere Nere. Ora sono stati trucidati, non sono più, certo ciò che loro hanno lasciato è cosa immensa, è parte di una immensa costruzione, i pilastri di una nuova comunità, dove l'egualità ed i diritti dei compagni saranno sullo stesso piano senza distinzioni di sorta, di ceto, di sesso, tutti insieme verso un unico solo obiettivo, verso l'abolizione del carcere, della segregazione, dell'isolamento di un uomo da un altro uomo. Fatti come quelli di Attica ci dimostrano che il sistema carcerario vigente è un barbarie che non può e non deve esistere.

Così grazie al lavoro di Martino Zicchitella e di centinaia di compagni come lui il movimento di massa nelle carceri era cresciuto ed aveva imposto le sue ragioni anche a settori più indifferenti e recalcitranti dell'opinione pubblica «democratica» fino alle grandi rivolte dell'estate del '73.

Allora c'è stato il punto di svolta: il movimento di massa è stato sconfitto; i contatti con il mondo esterno, la corrispondenza con i compagni «esterni», tra cui sempre più numerosi quei detenuti che avevano ottenuto la libertà, sono stati resi sempre più esigui, fino ad interrompersi; tra le avanguardie del movimento le difficoltà crescenti del lavoro di massa ha provocato un ripiegamento su se stessi, dal quale sono nati un aristocratico autoisolamento, la scelta del terrorismo, i NAP.

Va detto con forza che il movimento di massa non è stato battuto dalla repressione, ma dall'isolamento politico. Il PCI, che fino ad allora si era barcamenato tra un ambiguo appoggio alle ragioni dei detenuti e la puntuale condanna dei loro «eccessi», sceglie la strada del «perbenismo» borghese, di una vergognosa rinascita.

«Con loro — i compagni di Lotta Continua — ho vissuto momenti di vera fratellanza, fummo commensali, discutemmo sulle occupazioni delle fabbriche, delle università, la FIAT, Palazzo Campana.

Su queste basi cappigliali nell'estate del '68 una rivolta passiva. Un sit-in alla Bertrand Russel a protesta e a richiesta che si facesse di più per i detenuti, che si riformassero i codici, che si varasse l'ordinamento carcerario, fu prelevato di peso, attaccato dalla Stampa

corsa con lo spirito forzaiolo dei giornali e del partito della reazione. I giornali della borghesia democratica illuminata su questa strada lo avevano preceduto da un pezzo.

La sinistra rivoluzionaria non è stata in grado di contrastare questa scelta, di dare alla battaglia in favore dei diritti dei detenuti, che non sono «diritti civili», ma che sono un contenuto radicale ed irrinunciabile del comunismo, il peso dovuto.

Il movimento dei detenuti non è stato battuto dalla repressione, né dalle truppe di Taviani e di Cossiga, ma dalle leggi repressive e anticonstituzionali volute dal PCI o appoggiate dal PCI: quella sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, che annullava una conquista che il movimento aveva pagato duramente con le rivolte del '68, '69: quella sull'aumento delle pene per i reati di rapina e rapimento (che aggravava un codice, quello fascista di Rocco che già contempla pene tra le più lunghe del mondo); la legge sulle armi; la legge Reale (alla quale, va ricordato, il sangue maggiore lo hanno pagato quei ragazzi e quei proletari condannati al ruolo sociale dei delinquenti); senza contare che dal '70 in poi non ci sono più state amnistie (mentre fino al '69 ce n'era una ogni due, tre anni); nemmeno quella promessa (dal PCI) e dovuta per il trentennale della resistenza, che è stata sostituita dal varo della legge Reale.

Chi vuole capire oggi le radici delle formazioni terroristiche in un paese come l'Italia che è al più alto livello di lotte di massa, non può non tener conto, tra le

altre, di questa ragione fondamentale, che è uno dei tanti modi in cui il compromesso storico si è scaricato sulla pelle e sulla vita di migliaia e migliaia di proletari, oltre a rappresentare l'attacco più grave contro la democrazia e la costituzione finora andato a segno.

La vita di Martino Zicchitella, dentro e fuori dal carcere, si è identificata da allora integralmente con la storia dei NAP, con la fedeltà ad un ideale cui la repressione borghese, il perbenismo revisionista e i nostri errori non gli hanno permesso di vedere alcuna altra forma di realizzazione.

E' una storia tragica e disperata, costellata di caduti, di tradimenti ed anche di provocazioni, di Azioni sbagliate di proclami senza programmi. E' purtroppo una storia di progressivo isolamento ed allontanamento dalle ragioni e dalle radici di massa da cui era nata la ribellione di Martino Zicchitella e di compagni come lui. E' una storia che non possiamo e non dobbiamo dimenticare, se non vogliamo unirci o essere uniti al coro forzaiolo di chi dietro il terrorismo dei NAP non sa vedere che fascismo e provocazione, e mai la ribellione contro la ferocia della società capitalistica, dobbiamo ritornare con modestia alla lotta delle carceri, alla lotta di massa contro i codici e la giustizia borghese, alla lotta contro l'emarginazione e per l'unità di tutto il proletariato. Dobbiamo partire di là dove la continuità del movimento di massa dei detenuti è stata spezzata, il nostro lavoro di massa nelle carceri si è interrotto.

Guido Viale

Scrivono i compagni arrestati il 7 dicembre a Milano

SIAMO NOI CHE DENUNCIAMO

MILANO, 15 — Cari compagni e compagne, cittadini democristiani. Siamo i compagni arrestati durante la manifestazione del 7 dicembre. Questa mattina leggendo i giornali abbiamo appreso le decisioni del «giudice» Liberato Riccardelli: questo infatti non si è limitato a metterci di fronte le sbarre ma cerca assieme alla polizia e ai carabinieri, di tenerci definitivamente in galera. Stanno cercando in tutti i modi di creare una montatura pazzesca contro tutti i compagni scesi in piazza dell'«Otello»; tanto è vero che diversi compagni e compagne sono stati feriti in modo più o meno serio. Denunciando altresì che squadre di PS e CC coinvolgevano indiscriminatamente tutti coloro che si trovavano sul posto nel momento degli scontri; in particolare molti giovani che partecipavano alla tradizionale festa di S. Ambrogio, e si trovavano casualmente nel posto dove sono avvenuti gli incidenti come del resto è successo in altre zone di Milano. E' chiaro a tutti che chi manifestava in quell'occasione non era la borghesia milanesa, ma erano i giovani proletari, gli operai, quelli delle case occupate, una

componente sociale fortemente emarginata che, oltre a fare tutti i giorni dei grossi sacrifici per sopravvivere, deve subire le prediche del PCI che lanciano ripetuti appelli alla classe operaia, perché con i sacrifici salvi il governo delle astensioni. I manifestanti sono le migliaia di giovani che non sono d'accordo su come vengono divisi i sacrifici e su come vengono spesi i soldi che non quotidianamente siamo costretti a pagare attraverso le rapine che i padroni traggono sulla nostra paga.

Un nuovo '68 è iniziato già. La borghesia e i revisionisti devono fare i conti con i proletari comunisti che sono stati sempre emarginati negli squallidi ghetti. I compagni arrestati fanno appello a tutti i cittadini democristiani affinché vengano smascherati i veri colpevoli e i veri responsabili dei disordini che avvengono continuamente a Milano. Lo stato d'assedio della città deve finire. I compagni arrestati chiedono che venga fatto il processo per direttissima. Se questo non è possibile che sia garantita la scarcerazione per tutti.

I compagni arrestati

Secondo il governo iracheno

La strage di Bagdad sarebbe opera siriana

Gli israeliani sparano sulla folla cisgiordana in rivolta

BEIRUT, 16 — Si apprendono nuovi particolari sulle dimensioni sconcertanti della sottomissione dell'OLP al diktat siriano, decisa nel corso della riunione del Consiglio centrale tenutasi a Damasco. Il più grave è che, per la prima volta, la Resistenza, nelle risoluzioni del Consiglio e nella successiva conferenza stampa non ha ribadito come sempre in passato, la sua unità e solidarietà con il movimento progressista libanese. Sembra così concretizzarsi il pericolo, da molti paventato, di un abbandono, da parte dei palestinesi dell'OLP, delle sinistre libanesi e quindi della maggioranza della popolazione che in esse si riconosce, alla repressione restauratrice di Sarkis, nonché al revanscismo, più belligerante che mai, delle destre fasciste. Inoltre, Arafat ha anche accettato l'ordine degli occupanti siriani, travestiti da forza inter-ara, di consegnare tutte le armi. A questo punto la situazione militare della Resistenza diventa sempre più simile a quella successiva al

settembre nero del '70, allorché Arafat firmò un accordo con re Hussein che prevedeva la ghettizzazione dei fedayin in una zona montagnosa della Giordania settentrionale, dove poi il regime ha scemita avrebbe potuto in tutta tranquillità portare a termine i suoi massacri, con i palestinesi chiusi alle spalle dagli israeliani. Anche nel Libano, oggi, quasi tutta la forza combattente palestinese è ormai rinchiusa nella regione di Arkub, nel Libano sud, a ridosso delle truppe fasciste e israeliane, chiusa al Nord da quelle siriane.

Una bomba ad alto potenziale, che ha provocato una strage all'aeroporto di Bagdad, la rivolta palestinese che continua in Cisgiordania, i sempre più acuti contrasti interni del regime sionista, d'altra parte, indicano tutti che la «crociata di pace» lanciata dalla controrivoluzione araba e dagli imperialisti sulla pelle di un popolo palestinese che si vuole ridotto allo stremo, sta percorrendo una strada tutt'altro che sgombra di ostacoli e anche di rischi gravi.

La bomba esplosa marte di sera all'aeroporto della capitale irachena, nel momento di massimo affollamento, avrebbe causato, secondo fonti diverse, da 3 a 10 morti e centinaia di feriti, tutti civili e in buona parte non iracheni. Il governo di Bagdad ha immediatamente accusato dell'attentato il regime siriano, che avrebbe inteso così «venire» alle operazioni di «giugno nero» (un gruppo dissidente palestinese con base a Bagdad) a Damasco, dove suoi militanti prese alcuni ostaggi e furono poi impiccati, Amman, e contro ambasciate siriane all'estero. I giornali iracheni aggiungono che il regime siriano, eliminato l'ostacolo palestinese alla sua strategia di «normalizzazione» con Israele e con gli USA, vorrebbe ora di dicarsi, sempre in combattimento con l'imperialismo e il sionismo, alla liquidazione delle altre forze antiproletarie e progressiste della regione, in particolare l'Iraq (l'Egitto pensa già a tempo alla Libia, poi dovrà toccare all'Algeria e allo Yemen Democratico) dal cui regime lo divide, tra l'altro, un'antica e durissima disputa sulla linea «di ortodossia» del socialismo Baas.

Avviare, con provocazioni di questi tipi, un confronto con Bagdad mirerebbe anche ad indebolirne il sostegno, fino ad oggi massiccio, alle organizzazioni palestinesi di sinistra (Fronte del Rifiuto) e, in generale, alle forze politiche arabe progrese. Lo «spirito di Damasco» non pare, intanto, avere alcun effetto «moderatore» o capitolazioneira sulle masse palestinesi in lotta nei territori occupati. Ieri ha avuto totale successo lo sciopero generale contro l'occupazione israeliana, contro la confisca di terre arabe, contro le sempre più pesanti tasse, proclamato (per la

posta una lotta decisa contro la comunistizzazione dell'isola e il reingresso dei capitali stranieri in ogni settore della vita economica. Il partito nazionale del popolo ha ottenuto il mandato per altri cinque anni, nel corso dei quali potranno essere portate avanti le importanti riforme per la distribuzione della terra, l'edilizia popolare e l'alfabetizzazione. Il leader del partito laburista ha formalmente dichiarato di accettare il restituto delle urne. Resta da vedere cosa faranno gli Stati Uniti, da tempo impegnati in una campagna di diffamazione contro il governo giamaicano e di intimidazione dei turisti americani. Sono peraltro note le implicazioni USA e CIA in particolare negli affari interni giamaicani, e anche in base alle recenti dichiarazioni e previsioni di Philip Agee, la situazione nel mare dei Caraibi potrebbe prossimamente riscaldarsi.

Avvisi ai compagni

ROMA - Pubblico Impiego

Nell'industria dell'auto sono allo studio nuovi modelli di organizzazione aziendale

Fiat: tutto il potere ai capi officina

Sta per diventare operativo un progetto che verificherà la possibilità di ridurre i costi del lavoro e di aumentare la produzione con una nuova distribuzione dei compiti delle gerarchie: cambierà il ruolo dei capi-squadra, dei capi reparto, dei capi officina e, nelle speranze dei padroni, anche dei delegati. Ecco il testo del progetto

I responsabili del gruppo auto hanno incaricato all'inizio del '76, un gruppo di ricercatori di una società di consulenza di Milano, di fare uno studio di un «nuovo modello organizzativo di officina». Il progetto, dopo molti mesi di studi accurati, entrerà prossimamente in fase sperimentale in tre officine (una per ogni settore dell'auto: carrozzeria, meccanica, presse). Dai risultati dell'esperimento (maggiore utili ottenuti con più alto sfruttamento degli operai e per mezzo di maggiori pressioni sui capi-squadra) dipende l'estensione del progetto a tutto il gruppo auto.

L'obiettivo dello studio consiste nella soluzione di tre problemi:

1) Ristrutturare il ruolo dei capi «ridistribuendo le funzioni fra le officine e i servizi»;

2) responsabilizzare i capi per quanto riguarda i

problemi sindacali;

3) ridistribuire la responsabilità dei capi di vario livello (capo squadra, reparto ed officina).

A tale scopo sono stati studiati due modelli, che non si differenziano tra loro in modo sostanziale.

Ne esaminiamo soltanto uno poiché le considerazioni che si possono trarre sono identiche.

Secondo la logica del nuovo modello «l'officina è responsabile dell'ottimizzazione globale dei fattori produttivi» attraverso:

A) La gestione della manodopera, dei materiali di produzione ed auxiliari;

B) l'acquisto delle prestazioni di servizio (collaudo, manutenzione, distribuzione con i carrelli dei materiali);

C) La gestione dei rapporti sindacali (tra cui le spese per gli investimenti di «specifici rilevanza sociale e sindacale nell'officina»).

Per raggiungere gli obiettivi previsti (punti A, B, C), il capo officina, disporrà di maggiore autonomia nell'uso dei servizi e delle risorse di sua diretta responsabilità.

Fra gli obiettivi fondamentali del progetto vi è la concentrazione delle responsabilità dei capi in relazione ai problemi sindacali (rapporti con i delegati), ed ai problemi della conduzione della mano d'opera (tempi, qualifiche, aumenti ecc.). In questo modo si ottiene che il capo sia obbligato a raggiungere «obiettivi autoimposti».

Fra i compiti che con questa nuova organizzazione passano di competenza dell'officina i più importanti sono:

1) Controllo della qualità con due possibilità di azione: A) Modifica delle attrezture e degli interventi di manutenzione;

2) Responsabilità sui costi di manutenzione e di materiali auxiliari;

3) Responsabilità sugli investimenti per il miglioramento dell'ambiente e dei posti di lavoro; anche questo compito si trasforma in un incentivo al capo a fare «economia» sulla salute degli operai;

6) Responsabilità diretta nei rapporti con i responsabili sindacali aziendali (in particolare il capo oltre alla voce 5 sarà responsabile dei costi maggiori se concede passaggi di categoria, aumenti, ecc., e delle «grane» che capitano se non li concede).

La riorganizzazione dell'officina, comporta una nu-

ova ridistribuzione dei compiti fra i capi di vario livello. Le loro nuove funzioni possono essere così sintetizzate:

2) Responsabilità della gestione dei giri del materiale;

3) Responsabilità diretta sulla gestione della mano d'opera come fabbisogno, saturazione, efficienza ecc. E' da notare che le voci 2 e 3 sono particolarmente in contraddizione con gli attuali compiti dei capi officina. Infatti essi ora tendono essenzialmente a «fare la produzione» e per questo cercano di avere la maggiore quantità possibile di materiale di operaio. Con la nuova responsabilizzazione ciò non è più possibile: il capo dovrà infatti, indipendentemente dal suo volere, tendere a ridurre l'esigenza dei giri e sfruttare al massimo gli operai (oltre che naturalmente fare la produzione);

4) Responsabilità sui costi di manutenzione e di materiali auxiliari;

5) Responsabilità sugli investimenti per il miglioramento dell'ambiente e dei posti di lavoro; anche questo compito si trasforma in un incentivo al capo a fare «economia» sulla salute degli operai;

6) Responsabilità diretta nei rapporti con i responsabili sindacali aziendali (in particolare il capo oltre alla voce 5 sarà responsabile dei costi maggiori se concede passaggi di categoria, aumenti, ecc., e delle «grane» che capitano se non li concede).

La riorganizzazione dell'officina, comporta una nuova ridistribuzione dei compiti fra i capi di vario livello. Le loro nuove funzioni possono essere così sintetizzate:

2) responsabilità di gestione per le voci manodopera di produzione, scarti, materiale auxiliario;

3) Per il capo officina: il controllo su tutta l'officina per ottenere la massima produzione con i costi minimi.

Dopo l'esame della ridistribuzione dei compiti è interessante vedere quali prezzi la FIAT pensa di pagare e quali vantaggi ottengono.

La FIAT ottiene «una generale tendenza alla diminuzione dei costi di gestione, a fronte di un lieve aumento dei costi di struttura con possibile vantaggio globale per l'azienda».

Ciò significa che il costo maggiore è da imputare ad un ampliamento della struttura, cioè alla maggiore complessità organizzativa, e gli utili ad una riduzione dei costi diretti, cioè alla riduzione dei giri di materiale e al maggior lavoro per gli operai.

3) Vice capo officina: è un ruolo che sparisce nella maggioranza dei casi;

4) Capo officina: ha il coordinamento di tutte le nuove responsabilità; per questo ha la supervisione anche su uno «staff di officina» cioè su un gruppo di impiegati che eseguono i vecchi compiti dell'ufficio analisi lavoro, produzione ecc. Le conseguenze di tutto questo saranno le seguenti:

1) Per il capo squadra: non cambia nulla, perché il suo compito è condizionato: A) «dal ruolo dell'operaio escluso da questa riprogettazione» e B) «dalla natura del sistema tecnologico, organizzato per la produzione di massa, che vincola a livelli superiori i punti utili per l'ottimizzazione interfunzionale». Questo vuol semplicemente dire che il capo squadra non può capire, e non per colpa sua, ma per il tipo di organizzazione, come funziona l'officina sia ora che dopo la ristrutturazione;

2) Per il capo reparto:

I capi ottengono invece un generale arricchimento del ruolo per le funzioni relative alla qualità, gestione del materiale e della manodopera.

Questo vale per i capi reparto ed officina, non per i capi squadra per i quali non cambia nulla;

inoltre è prevista una «riduzione delle tensioni sindacali» (per i capi reparto ed officina) poiché tutelato il peso del rapporto con i delegati passa sulle spalle del capo squadra. Il costo per i capi reparto ed officina è un maggiore impegno per l'arricchimento dei compiti.

Il testo di una mozione approvata durante le assemblee

Mirafiori: su questi punti bisogna vincere

TORINO, 16 — Questo è il testo di una mozione approvata ieri a Mirafiori durante le assemblee: «Alcuni operai e delegati della Carrozzeria e del circuito 5 della verniciatura, di fronte alla situazione generale del nostro paese e alle enormi responsabilità che in questa situazione le organizzazioni sindacali, chiedono alle assemblee operaie di prendere posizione sui principali temi in discussione oggi tra i lavoratori e nel movimento sindacale.

forti aumenti salariali uguali per tutti. Per esemplificare, in quantità, per noi non è accettabile nessuna proposta che non parta almeno da 30 mila lire al mese.

4) I lavoratori rifiutano l'atteggiamento e le proposte emerse ultimamente nelle direzioni confederali CGIL-CISL-UIL che producono pericolose divisioni tra i lavoratori e nel movimento sindacale. Nel respingere tali divisioni si afferma:

a) vari dirigenti sindacali devono smettere di rilasciare dichiarazioni se prima non sono state verificate nelle assemblee dei lavoratori per esempio sul problema salariale sono state fatte cifre arbitrarie senza aspettare la consultazione di base.

b) La proposta fatta dall'ultima segreteria confederale di eliminare, a partire dal '77 i futuri scatti di contingenza dal calcolo dell'indennità di liquidazione va respinta. Un provvedimento del genere, facendo l'ipotesi di 25 scatti di contingenza per il '77, significa che se un operaio con circa 30 anni di anzianità si licenzia o va in pensione a fine anno viene a perdere più di un milione.

c) Un'altra grave decisione delle confederazioni è il rinvio del coordinamento nazionale: Fiat, che doveva tenersi giovedì, questo rinvia ancora l'inizio della vertenza. Appoggiamo quindi la decisione della FLM provinciale di mantenere comunque per quella data il coordinamento provinciale.

Chiediamo che questa mozione venga inviata alle confederazioni a livello provinciale e nazionale, ai giornali, alle radio libere, e che venga messa ai voti al coordinamento provinciale Fiat di giovedì. Chiediamo che la mozione sia riportata nelle altre assemblee.

AGNELLI SI ATTREZZA

Investire prevalentemente all'estero e attaccare in tutti i modi la classe operaia italiana: la FIAT vuole applicare scientificamente questa filosofia. La contropartita che Agnelli si appresta ad offrire ai suoi operai per un accordo come quello con Gheddafi — equivalente a 8.000 posti di lavoro che in Italia non si vedranno mai — consiste in una riorganizzazione generale della gerarchia di fabbrica, studiata con l'unico e fondamentale scopo di torchiare di più gli operai, attaccando il cuore delle conquiste di questi anni. Sono anni che negli uffici di corso Marconi si sta discutendo del problema: non è un caso che la direzione FIAT decida oggi di uscire allo scoperto, in concomitanza con un attacco senza precedenti alle condizioni di vita delle masse garantito da una complicità, anche questa senza precedenti, delle confederazioni e dei revisionisti.

Prima del 1969 la gerarchia interna di controllo sulla produzione poteva contare alla FIAT su un livello eccezionale di coesione, su una totale identificazione dei capi di ogni grado con gli interessi dell'azienda: tutto questo garantito da anni e anni di ricatti e di paternalismo, ma soprattutto da una sconfitta pesante della classe operaia che aveva consentito al padrone di reclutare dai seni stessi della classe una leva consistente di nuovi capi, da insediare fino al livello di direttore ed oltre e da contrapporre — sfruttando ogni mezzo, compreso il razzismo contro i «terroni» — alla nuova classe operaia immigrata.

Dal 1969 in avanti il rafforzamento della classe ha messo progressivamente in crisi la struttura di controllo, spuntando molti degli strumenti di ricatto usati dai capi, costringendo il padrone ad arretrare ai livelli più alti le proprie linee di difesa al prezzo di una inefficienza crescente non solo in officina, bloccando i tradizionali meccanismi di reclutamento, incrinando i vecchi strumenti di controllo politico e ideologico sulla stessa gerarchia.

A questo punto si impone per la FIAT una ridefinizione complessiva di compiti e di funzioni, che, ovviamente, tenga conto delle condizioni nuove, dei rapporti di forza reali da un lato, della composizione politica e strutturale della classe dall'altro. In questo senso un'attenzione particolare merita il ruolo che i revisionisti giocano in fabbrica. Qualunque ridefinizione dell'apparato gerarchico deve fare i conti con la funzione nuova, assunta via via in questi anni, dalle strutture di base del sindacato e in particolare dai delegati.

Il progetto di cui siamo venuti a conoscenza e che sottoponiamo

ALFA ROMEO

La parola all'assemblea generale

Come si è arrivati alla vertenza. La piattaforma proposta dal «coordinamento»

MILANO, 16 — «Oltre i contratti c'era il titolo di un volontario distribuito all'Alfa all'inizio delle lotte per la piattaforma nazionale dei metalmeccanici nella quale era già evidente come si tenesse conto delle esigenze padronali più che di quelle operaie. Il cavallo di battaglia sul quale il sindacato puntava era il controllo sugli investimenti, ridimensionato poi alla informazione sugli investimenti. L'accordo FIAT-Libia fa giustizia anche di quest'ultima illusione, a chi era rimasta, ed ha lasciato allo scoperto chi sperava di riuscire con grossi paroloni ad illudere gli operai che avevano più potere per poter tranquillamente continuare i suoi pro-

In modo spontaneo esplosivo all'interno della fabbrica numerose lotte senza però un collegamento organizzativo per la diminuzione dei ritmi, per il passaggio di livello in modo automatico, contro la nocività ecc. L'unica possibilità per il sindacato di controllarle in una piattaforma aziendale che però non disturbi la scelta strategica di collaborazione col padrone, fatta dalle assemblee di reparto, per evitare che i contratti voleva dire quindi che a breve scadenza dalla firma del contratto nazionale gli operai avrebbero imposto con forza le loro rivendicazioni e così è stato.

Incontro a Firenze:

«Incontri di omosessualità

Le compagnie devono co-

municare al giornale il nu-

mero di partecipanti e di posti letto.

INCONTRI A FIRENZE:

«Incontri di omosessualità

Le compagnie devono co-

municare al giornale il nu-

mero di partecipanti e di posti letto.

ROMA: il coordinamento dei collettivi femministi romani

Si terrà domenica 19, dalle 8 alle 14 al Teatro Montegiorgio, via Genocchi (Garbatella). Odg: riflessioni sul dopo Paestum.

Avvisi ai compagni

FIRENZE - Cortese notturno

Tutta sabato in piazza Santa Croce alle 20, per riappropriarsi della notte e della vita.

Assemblea Nazionale delle Compagnie. Sabato-domenica 18-19 dicembre

Le compagnie devono co-

municare al giornale il nu-

mero di partecipanti e di posti letto.

INCONTRI A FIRENZE:

«Incontri di omosessualità

Le compagnie devono co-

municare al giornale il nu-

mero di partecipanti e di posti letto.

ROMA: il coordinamento dei collettivi femministi romani

Si terrà domenica 19, dalle 8 alle 14 al Teatro Montegiorgio, via Genocchi (Garbatella). Odg: riflessioni sul dopo Paestum.

Avvisi ai compagni

FIRENZE - Cortese notturno

Tutta sabato in piazza Santa Croce alle 20, per riappropriarsi della notte e della vita.

Assemblea Nazionale delle Compagnie. Sabato-domenica 18-19 dicembre

Le compagnie devono co-

municare al giornale il nu-

mero di partecipanti e di posti letto.

INCONTRI A FIRENZE:

«Incontri di omosessualità

Le compagnie devono co-

municare al giornale il nu-

mero di partecipanti e di posti letto.

ROMA: il coordinamento dei collettivi femministi romani

Si terrà domenica 19, dalle 8 alle 14 al Teatro Montegiorgio, via Genocchi (Garbatella). Odg: riflessioni sul dopo Paestum.

Avvisi ai compagni

FIRENZE - Cortese notturno

Tutta sabato in piazza Santa

REFERENDUM IN SPAGNA

L'astensione si impone nei Paesi Baschi. Deludente risultato nel resto del paese

Questi i risultati del referendum con cui gli spagnoli potevano approvare o respingere il progetto di riforma politica presentato dal governo di Adolfo Suárez: ha votato il 77,4 per cento, di cui il 94,2 per cento per il SI ed il 2,6 per il NO. I voti bianchi o nulli sono il 3,2 per cento. L'astensione proposta dal PSOE, PCE e partiti rivoluzionari ha raccolto quindi solo un 22 per cento di voti.

Poco se si pensa che alla vigilia esponenti stessi del governo avevano espresso il timore di una cifra di astensioni doppia. «Non votate senza libertà» era lo slogan delle sinistre; indicazione che sembra confermata dal clima

in cui si sono svolte le operazioni di voto. Arresti di giovani che manifestavano per l'astensione si segnalano un po' in tutte le regioni della Spagna: 4 a Barcellona, 14 a Pamplona, ecc. ... Al contrario nel quartiere di Chamberi, uno dei più eleganti e fascisti di Madrid, gli squadristi di "Fuerza nueva" hanno distribuito per tutta la giornata di ieri la loro propaganda per il NO, sotto gli occhi benevoli della polizia, nonostante che fosse proibito. Sempre nel centro di Madrid i "guerrilligeri di Cristo Re" hanno spezzato le mani al cantautore di sinistra Paco Jara, emulando i crimini dei loro colleghi cileni.

La repressione contro gli astensionisti ha raggiunto l'apice nei paesi baschi. Qui alcuni partiti rivoluzionari (il Movimento Comunista, l'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori — ORT — che godono di un buon seguito nella regione) hanno dichiarato lo sciopero generale contro il referendum, nonostante l'opposizione del PC di Euzkadi (la sezione basca del PCE che, come in tutte le nazionalità che compongono la Spagna, gode di autonomia organizzativa rispetto al Partito).

A Pamplona la polizia ha caricato un picchetto operaio provocando duri scontri e sparando con le micidiali pallottole di gomma sulla folla. In tutte le province basche, come è ormai tradizione, sono state rivenute bombe e striscioni collegati a bombe con la scritta: «astensione: non c'è libertà!». Se lo sciopero indetto dai rivoluzionari non ha ottenuto un grande successo, tuttavia nelle province del nord l'astensione ha ottenuto un ottimo risultato: attorno al 50 per cento.

Il «rifiuto basco» rimarrà nei prossimi mesi una bella gatta da pelare per il governo, un punto di forza della classe operaia contro cui sicuramente si accanirà la repressione in un tentativo di «normalizzazione» prima delle elezioni politiche. È stato lo stesso ministro degli esteri Martin Villa a dirlo: «al Nord v'è una situazione particolarmente difficile. Solo unendo tutti i nostri sforzi potremmo risolverla...».

Come spiegare il risultato indubbiamente scarso ottenuto un ottimo risultato:

delle sinistre? Conta certo la furzia del meccanismo montato dal governo: la domanda posta sulla scheda del referendum («Volete o no la Democrazia?») è stata studiata apposta per trarre in inganno milioni di elettori, anche di sinistra, con i quali i partiti hanno avuto ben poche possibilità di un contatto, per la repressione ed il rigido monopolio governativo dei mezzi di informazione. I risultati di oggi, insomma, non sono certo l'anticipazione esatta delle possibilità, che le sinistre avranno nelle elezioni di primavera, sempre che, naturalmente venga in futuro concesso quel minimo di libertà di espressione oggi mancato. Sembra evidente che molti elettori del Psde e del PCE hanno votato in questa occasione secondo le indicazioni del governo, forse anche per paura di una affermazione delle destre mobilitate dal rapimento di Oriol y Urquijo.

Conta però anche il modo in cui è stata gestita la campagna astensionista. Non a caso gli unici successi sono stati ottenuti nei paesi baschi dove i rivoluzionari hanno saputo legare questa scadenza ad una mobilitazione nelle fabbriche. Al contrario, nel resto dei paesi Psde e Psoe hanno preferito confrontarsi con il governo sul terreno da lui scelto, quello della propaganda pacifica e civile, slegato dalla lotta di massa.

Non tanto su indicazioni di scioperi e di lotte si è fatto affidamento quanto ad esempio sull'opera di ben 500 tecnici pubblici offertisi di lavorare gratis

Trieste: i fascisti soffiano sul fuoco

TRIESTE, 16 — Ad un raduno promosso dal comitato della raccolta delle firme per la zona franca integrale sono confluiti circa 7 mila triestini, per protestare, alla vigilia del dibattito parlamentare, contro la parte economica del trattato di Osimo che prevede una zona franca industriale sul Carso.

Questo raduno e il successivo corteo non autorizzato (dimessosi numericamente) che ha visto anche il tentativo di occupare il comune, fitte sassaiole contro la sede della DC, della RAI, e del Corriere della Sera, è stato gestito completamente dal MSI.

Noi, dopo che alcuni compagni sono andati a «vedere» una assemblea pubblica di questo comitato, con la presenza di circa 2.000 persone, avevamo deciso di essere presenti in piazza con un volantinaggio (al quale abbiamo poi rinunciato visto gli sviluppi della situazione, andando a volantinare e discutere in un altro punto della città). Questa scelta deriva da una analisi della composizione sociale di chi aveva firmato per la zona franca integrale, che appunto non apparteneva soltanto alla piccola e grande borghesia triestina e ai vari «irridentisti» e «missini» ma anche ad operai, pensionati, proletari e donne che facevano questa scelta sia nella speranza di un migliore futuro economico di Trieste sul fronte dell'occupazione e dei prezzi, sia per contrastare «Osimo»; e dunque, volevamo intervenire direttamente con un punto di vista di classe che rifiutasse le strumentalizzazioni e la demagogia e che facesse chiarezza, e si appoggiasse alla volontà popolare di rifiutare una zona franca industriale sul Carso. Zona che colpisce direttamente la presenza della minoranza slovena a Trieste (verrebbero distrutti interi paesi) che verrebbe ad inquinare tutta la nostra zona, che andrebbe a distruggere una parte significativa del Carso, che

ci soffocherebbe completamente. Dal punto di vista economico sarebbe una pachica soltanto per i padroni e l'imperialismo. La vacanza totale della sinistra dovuta all'aver accettato il trattato di Osimo ed inneggiato al governo ha permesso che questo comitato inizialmente autoprotolamato, molto demagogicamente «comitato popolare per la rinascita di Trieste» si è rivelato poi per quello che era. Dopo aver coinvolto ampi strati cittadini, ha permesso al MSI quale unico partito e a tutte le sue associazioni collaterali (unione degli istriani, lega nazionale ecc.) di aderire un giorno prima della manifestazione e conquistarsi una parte della piazza, dandole un significato e un'impronta chiaramente di destra. Infatti, al concentramento, sotto il municipio, all'arrivo dei fascisti organizzati allo slogan «MSI lotta popolare» c'è stata una spaccatura in piazza. Il corteo non autorizzato, venuto dopo, ha visto la presenza di circa 3.000 persone con alla testa 300 squadristi che lanciavano slogan sul Carso libero, e altri slogan demagogici, e ha condotto la manifestazione sotto la sede della DC che ha avuto delle lastre rotte al grido di «bastardi», come pure sotto la sede della RAI dove la polizia comparsa improvvisamente (non si era mai visto per tutto il tempo) ha lanciato due lacrimogeni ed è nuovamente sparita, il corteo è andato così tranquillamente avanti, con sempre meno partecipanti, a distruggere parte della agenzia locale del Corriere della Sera. Abbiamo convocato per domenica mattina alle ore 10.30 al cinema di Servola, un dibattito popolare con la partecipazione di Mimmo Pinto, per confrontarci sulla alternativa da dare alla esigenza espressa dai 65.000 firme di Trieste e per discutere la posizione da tenere anche in parlamento rispetto all'accordo di Osimo.

2) Che le condizioni prearie degli alloggi occupati e la crescita dell'organizzazione dei senza casa farà assumere nuove iniziative di lotta, contro la speculazione che c'è negli alloggi sfiti, o peggio di distruggerli per impedire l'occupazione. I primi 4 comitati sono sorti con le occupazioni più recenti, quelle organizzate da 40 famiglie proletarie alla fine del mese di novembre. Dopo una serie di iniziative a livello di quartiere i comitati di occupazione hanno de-

ciso di stanare l'amministrazione di sinistra.

Che cosa hanno detto i senza casa al sindaco?

1) Che dopo il censimento effettuato nel mese scorso negli alloggi sfiti, dopo la formazione delle liste dei senza casa, dopo le occupazioni di queste settimane, la giunta comunale ha accettato senza faticare la presa di posizione intransigente e provocatoria della corporazione dei padroni di casa, che, con una lettera, hanno fatto sapere di non essere disposti ad una qualsiasi trattativa sugli alloggi sfiti.

2) Che le condizioni prearie degli alloggi occupati e la crescita dell'organizzazione dei senza casa farà assumere nuove iniziative di lotta, contro la speculazione che c'è negli alloggi sfiti, o peggio di distruggerli per impedire l'occupazione.

3) Che di fronte a questa situazione l'unica strada è imposta con la richiesta di uno popolare del patrimonio edilizio.

Bruna

Oggi gli studenti di Gioia Tauro in piazza contro la mafia

Nella lotta tra le cosche mafiose è rimasto ucciso un giovane compagno della FGCI, impegnato nelle lotte delle leghe dei disoccupati

CITTANOVA (Reggio Calabria), 16 — La lotta tra le cosche mafiose della piana di Gioia Tauro ha fatto un'altra vittima. Questa volta si tratta di un giovane studente della FGCI, di 18 anni, Francesco Vinci. Il fatto è accaduto circa una settimana fa a Cittanova un paese ai piedi della montagna dello Zomaro. Francesco stava accompagnando una zia nelle vicine campagne.

E' la diciottesima vittima di una lotta assurda tra due clan, apparente-

mente per questioni di odio personale ma in realtà ci sono ben altri interessi materiali che vanno dal controllo delle estorsioni ai sequestri di persona, frequenti in questa zona. Sono in molti nel paese ad affermare che Francesco in questa tragedia non c'era, volevano essere in un primo momento di organizzazione di giovani disposti a cambiare questa realtà e Francesco aveva partecipato alla loro costituzione e il suo impegno fu di stimolo a molti altri giovani. Più si va avanti e più viene fuori la bestialità del

potere, (non solo di quello mafioso ma anche di quello democristiano e clericale), lo sfruttamento selvaggio a cui è sottoposta da sempre tutta la popolazione. Le leghe dei disoccupati, nate in queste zone un anno fa, volevano essere in un primo momento di organizzazione di giovani disposti di ogni giorno quello che Francesco aveva detto. La scelta della propria vita di essere partecipi e protagonisti di questa radicale trasformazione di tutto quanto che ormai è indispensabile.

bile. Domani, venerdì, tutte le scuole e gli studenti della piana di Gioia Tauro manifesteranno a Cittanova con uno sciopero di tutte le scuole della piana contro la mafia e chi gli dà copertura e connivenza. Vergognoso l'atteggiamento della RAI-TV di silenzio su questo fatto che vuole far passare per un caso di ordinaria amministrazione, un motivo in più con cui gli studenti daranno vita con tutta la loro rabbia a questa giornata di protesta.

Milano: i dirigenti sindacali costretti ad accettare la consultazione di base

MILANO, 16 — All'assemblea provinciale dei delegati, i delegati del PCI e tutti quelli che stanno con la linea dei vertici sindacali si sono accorti che ad aprire un minimo la discussione si può venire travolti. La reazione di questi, che è un'ennesima prova della loro serietà politica, è stata subito quella di occupare tutte le prime file della sala, cercare di intimidire chi parlava, irrigidire e rafforzare ancora di più il servizio d'ordine impedendo l'ingresso a molti delegati e a tutti i disoccupati. Già una reazione del genere fa capire il terrore che questi hanno della volontà e

delle idee degli operai, in questo momento sanno che sui posti di lavoro, dalle fabbriche, alle scuole, agli ospedali con coordinamenti di massa delle zone. Dal teatro Lirico esce e viene confermata una immagine distorta ma positiva della realtà, della volontà di andare avanti, di lottare che c'è tra le centinaia di migliaia di lavoratori della provincia di Milano. E con questo quadro i dirigenti sindacali hanno dovuto accettare la sfida di andare subito ad una consultazione di base, pena la totale emarginazione. E' già nota la volontà di rinchiusure la discussione nei consigli di zona, nei direttivi dei con-

sigli di fabbrica; deve essere chiaro però che ci sarà la volontà di tutte le avanguardie che si impegnano subito perché questa consultazione ci sia e sia sui posti di lavoro, sulle linee, nei reparti, perché ci si pronunci dicendo pane al pane, vino al vino, passando l'aria dalle fumosità dietro le quali il sindacato vuole nascondere la scelta di subalternità attiva alla Confindustria e al governo. E di fronte alle masse che ci saranno le mosse questa volta e si voteranno. Tutti dovranno schierarsi sulle festività, sulla contingenza, sul salario, sull'occupazione, per

la rottura immediata delle trattative con la Confindustria e il governo, un altro obiettivo è l'organizzazione di una delegazione la più grossa possibile che da Milano porti le posizioni della classe operaia di tutti i settori, alla assemblea nazionale dei delegati il 7 gennaio.

Non c'è quindi tempo da perdere e questo è l'impegno che da subito deve guadagnare ogni avanguardia.

Sabato 18 alle ore 15 in sede centrale, riunione generale di tutti i compagni operai e di tutti i settori. Odg: l'assemblea del Lirico e la nostra iniziativa immediata.

DALLA PRIMA PAGINA

STATALI

condizionamenti alla crescente tentazione di sventata del sindacato che ha nella CGIL la componente più apertamente liquidatoria. Ancora ieri, in un attivo sindacale unitario di categoria, questi burocrati insistevano nel sostenere che questa mobilitazione dei lavoratori statali esprime contenuti esclusivamente qualunquisti e che quindi è necessaria una azione repressiva per eliminare il pericolo di una gestione e di una egemonia da parte di provocatori di professione! E ancora, che gli statali rappresenterebbero oggi il terreno più fertile per operazioni reazionarie alla Ciccio Franco!

E' questa una chiara immagine di come da parte del sindacato, senza lesinare in impudicizia, si cerchi di esorcizzare una impossibile smobilizzazione della forza organizzata dei lavoratori soprattutto in vista dello sciopero del 21 nel vano tentativo di farne una valvola di sfogo e basta della rabbia accumulata e organizzata autonomamente. Ma non sarà così. Se lo sciopero del 21 verrà confermato, nonostante i salti mortali all'indietro di Lama, non potrà che segnare un momento di rottura decisiva con la strategia sindacale, e revisionista.

Infatti avvenimenti come questi servono a propagandare come la politica dei sacrifici trovi la sua giustificazione anche dai cosiddetti vincoli internazionali, e che quindi i provvedimenti deflattivi e antipopolari emanati dal governo delle «astensioni» sono inevitabili. Che invece ci sia un'altra strada per uscire dalla crisi, che non sia quella imposta dalla borghesia e avallata dai revisionisti, nessuno lo dice perché intorno ad essa c'è ormai la congiura del silenzio.

PETROLIO

schieramenti. Ad esempio mentre l'Arabia Saudita è contraria a qualsiasi aumento di prezzo, facendosi paladina delle difficoltà economiche dell'Occidente, gli Stati Uniti e qualche altro paese europeo, fanno discretamente trapelare, ma nemmeno troppo, che un aumento del greggio è perfettamente compatibile e assorbibile dalle loro economie. Di simili stranezze se ne potrebbero enumerare parecchie, ma qui invece vogliamo sottolineare un altro aspetto del problema, e

ROMA

Domenica alle 9,30, in via degli Apuli 43, riunione operaria provinciale aperta a tutti gli operai per la costituzione di un coordinamento operaio come strumento di lavoro.

ICMESA

Per motivi tecnici siamo stati costretti a fare uscire il giornale a 4 pagine. Di conseguenza dobbiamo rinviare la pubblicazione dell'articolo di valutazione sull'assemblea nazionale dei delegati FULC, la sottoscrizione di oggi (il cui totale è di L. 1.228.810), ecc.

Il seminario sul giornale, annunciato per il 18-19 dicembre a Roma, è rinviato per la sua concomitanza con l'assemblea nazionale delle compagnie. La nuova convocazione verrà comunicata al più presto.

mazzotta

IL QUARTO STATO
di Giuseppe Pellizza da Volpedo
a cura di Aurora Scotti
Introduzione di Marco Roci
a colori

L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI
di Allyn e Adele Ricckett

L. 5.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA
di Cesare e Augusto Mercandino
Dal 1800 ai giorni nostri

L. 12.000

ICMESA
di G. Cerruti, S. Zedda, L. Conti, C. Risé, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Fumagalli, G. Pecorella
Una rapina di salute, lavoro e territorio

L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano